



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, 25 gennaio 2024

Consiglio presbiterale e Congrega vicariato Verona Sud

(At 9,1-22)

“Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Io risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti”. La “voce” che sulla via di Damasco ode Paolo, descrive in modo convincente il rapporto tra Cristo e la Chiesa che è di identità. Per contro, si è sviluppata in epoca moderna una tendenza a contrapporre Gesù e la Chiesa. Come nelle parole di Nietzsche: “Senza la storia singolare dell’apostolo Paolo, senza i turbamenti e le tempeste di un tale cervello, di una tale anima, non esisterebbe una cristianità, avremmo avuto appena notizia di una piccola setta giudaica, il maestro del quale era morto sulla croce” (*Aurora*, I, 68). Noi ci discostiamo da questa idea dell’uomo che “inventò” il cristianesimo perché non fu lui, ma la Chiesa delle origini che attraverso la sua storia travagliata riuscì a traghettare il Vangelo in tutto il mondo. In fondo, il caso di Paolo, la cui conversione celebriamo oggi, ripropone sotto mentite spoglie il rapporto tra Cristo e la Chiesa, che vive oggi una stagione particolarmente complicata, specie dopo il Covid quando cresce la gente che si allontana dalla comunità o vive la fede senza più appartenenza ecclesiale.

C’è chi sostiene che l’esodo di tanti dalla Chiesa, movimento peraltro avviato da tempo, sia il frutto di una sorta di *burnout* del desiderio, cioè sarebbe venuto meno il desiderio di Dio e con esso l’esigenza di trovare un luogo o un tempo in cui cercarlo. Al netto, dunque, delle contro-testimonianze dei suoi rappresentanti, del crescere dell’individualismo, del consumismo, ciò che oggi si è rarefatto è il desiderio di Dio. Ciò non significa che sia diminuito il bisogno di credere, di “un di più” che vada oltre la comunità, la carità, la religiosità umana. Si tratta appunto di quel “mistero della Chiesa” perché la Chiesa non è affatto un prodotto dell’immaginazione umana, dello sforzo dell’uomo e neppure della religiosità umana. Romano Guardini intuiva un fatto: “Si è avviato un processo religioso di incalcolabile portata: la Chiesa si risveglia nelle anime” (settembre 1921). Riflettendo su quel convegno tempo dopo Guardini affermava: “Avevo dato espressione a ciò di cui ero sempre più profondamente persuaso: che la Chiesa non rendeva non liberi, anzi al contrario dava la piena libertà dell’esistenza; che essa aveva il carattere non della limitazione, ma anzi della pienezza”. Questo è il nostro compito: risvegliare nelle anime la Chiesa e cioè il desiderio di Dio, esercitandoci e imparando la fede.

Papa Francesco farà una piccola tappa davanti a San Nicolò prima di entrare nell’Arena. Benedetto XVI l’ultimo giorno prima di congedarsi ha detto: “Mi lascio aiutare da un’espressione di Romano Guardini... (la Chiesa) non è un’istituzione escogitata e costruita a tavolino..., ma una realtà vivente... Essa vive lungo il corso del tempo, in divenire, come ogni essere vivente, trasformandosi... Eppure nella sua natura rimane sempre la stessa, e il suo cuore è Cristo”.